



L'attribuzione delle battute dei personaggi nei vv. 52–66 della *Medea* di Osidio Geta

Cristina Pagnotta

Università di Perugia, Italia.

cristinapagnotta1988@gmail.com

Resumen: L'articolo affronta la questione dell'attribuzione delle battute dei personaggi nella prima scena del centone virgiliano intitolato *Medea*, attribuito ad Osidio Geta e trasmesso dal ms. Parisinus Latinus 10318. In quanto parte dei c.d. *theatrica carmina* destinati alla recitazione, certe volte la *Medea* presenta una mancata attribuzione delle battute ai personaggi probabilmente causata dalla caduta della *paragraphos* o del *dicolon*. A tali errori meccanici sarebbe imputabile l'erronea attribuzione delle battute di Creonte e Medea ai vv. 52–58, per cui si propone la seguente ripartizione dei versi: CR: 52–54; MED: 55–57; CR: 58–66.

Palabras clave: centone virgiliano, *Medea*, Parisinus Latinus 10318, Osidio Geta

Abstract: *Medea* is one of the twelve Virgilian centos transmitted from the Salmasianus codex (*Par. Lat.* 10318). The poem, attributed to Hosidius Geta, consists of 461 lines and it is structured as a tragedy, which distinguishes this cento from the others. In some places the lack of the *paragraphos* and the *colon*, marks punctuation which made a division between speakers in the dialogues, caused a wrong attribution of the rubrics for the characters. The paper offers an exegesis of the problematic lines 52–66 taken from the dialogue between Creon and Medea in the first scene, trying to refer to Creon the lines 52–54; 58–66 and to Medea the lines 55–57.

Keywords: Vergilian cento, *Medea*, Parisinus Latinus 10318, Osidio Geta

Il centone *Medea* (*Anth. Lat.* 17 R²) attribuito ad Osidio Geta e composto all'inizio del III sec.¹ è trasmesso dal *codex unicus Par. Lat.* 10318 (A), detto *Salmasianus* dal nome del dotto filologo francese Claude Saumaise che ne entrò in possesso nella prima metà del XVII secolo. Si tratta del più antico dei centoni virgiliani a noi pervenuti, la cui principale novità e maggiore motivo d'interesse rispetto agli altri centoni Salmasiani risiede nel fatto di essere scritto in forma di tragedia, un genere cioè alieno dalla produzione poetica di Virgilio: questo centone, che basa la propria trama in larga parte su quella della *Medea* di Seneca, consta infatti di 461 versi, ripartiti tra esametri nelle parti dialogate e paremiaci in quelle corali,² inscrivendosi perfettamente entro il *genus activum* o *imitativum* fissato dai canoni letterari di età

¹ Sul centone *Medea* e sul suo autore Osidio Geta, l'unica testimonianza è quella di Tert. *De praescr. haeret.* 39, 3 Hosidius Geta *Medeam tragoediam ex Vergilio plenissime exsuxit*.

² Un modello formale di riferimento può ben essere, l'*Orestis tragoedia* di Draconzio, il quale prende consapevolmente le distanze dalla forma tragica tradizionale per la saga di Oreste ed afferma di volerla trasferire in esametri (v. 13s. *te rogo, Melpomene, tragicis descende cothurnis / et pede dactylico resonante quiescat iambus*; cf. Grillone (2008: 51), mentre paremiaci o dimetri anapestici catalettici (UU – UU – UU – –) erano presenti nella *Medea* di Euripide, ai vv. 110; 114; 130; 143; 147; 170; 172; 203; 363; 763; 1089; 1097; 1104b; 1115; 1414; 1419; fermo restando il fatto che nella tarda antichità si assiste ad un vero e proprio rimescolamento dei generi tradizionali e ad una riflessione sui generi letterari che vengono catalogati dai grammatici.



tardoantica a noi pervenuti grazie alla testimonianza del grammatico Diomede.³ Premesso quindi che centonaria è solo la tecnica compositiva utilizzata, e non il genere⁴ e che i poeti centonari di proposito amano comporre in generi letterari mai tentati da Virgilio,⁵ mi propongo di affrontare un'altra questione che ha contribuito a rendere la *Medea* il centone più studiato,⁶ ossia quella dell'attribuzione delle battute dei personaggi.

Rosa Lamacchia, in un suo pregevole contributo dedicato a questo tema,⁷ ha ampiamente dimostrato come nella *Medea* centonaria la successione delle parti presentasse nella tradizione manoscritta omissioni, spostamenti, o comunque tracce di confusione e disordine nelle sigle e nelle rubriche. Secondo la Lamacchia tra l'età di Osidio (fine II / inizio III sec.) e quella del *codex unicus* Salmasiano (VIII sec.), si sarebbe collocata l'attività di un revisore africano attivo nel VI secolo, al quale la studiosa ritiene si debba imputare la responsabilità della cattiva interpretazione di alcuni eventuali⁸ segni diacritici apposti dall'autore a indicazione dei personaggi e della fissazione delle rubriche.

Oggi sappiamo che – a séguito di una più puntuale ricostruzione dello *stemma codicum* e di studi più approfonditi sulla glossa di A⁹ – quanto la Lamacchia attribuiva al presunto revisore di VI secolo potrebbe invece essere riferito al testimone e all'estensore delle sue glosse a monte di A.

In virtù della tecnica centonaria che essa presenta, la *Medea* si può a buon diritto annoverare tra i c.d. *theatrica carmina*¹⁰ destinati alla recitazione, all'interno delle esercitazioni letterarie che si tenevano nelle sale di lettura delle scuole di retorica¹¹ e delle biblioteche dell'Africa in età vandala:¹² ciò comporta un'ulteriore difficoltà al fine dell'interpretazione delle *notae personarum* e delle rubriche, in quanto, alla stregua delle repliche, le edizioni di lettura delle tragedie non erano scrupolosamente contrassegnate da indicazioni marginali poiché il testo stesso rendeva per lo più comprensibile a quale degli interlocutori si dovesse attribuire di volta in volta il discorso.¹³

Certe volte la mancata attribuzione delle battute ai personaggi sembrerebbe causata dalla caduta della *paragraphos*, costituita da un trattino orizzontale usato nei testi drammatici per segnare un cambiamento del parlatore, o del dicolon, il doppio punto che segnava ulteriormente il valore separatorio.¹⁴

Ad errori meccanici di tal genere sembrerebbe imputabile l'erronea attribuzione delle battute nel dialogo tra Creonte e Medea che occupa la prima scena (vv. 52–103).

Nei vv. 52–66, che riportiamo qui secondo l'edizione Lamacchia (1981), Creonte sta ordinando a Medea di partire da Corinto, sospettando che la maga, in occasione delle nuove nozze di Giasone con Creusa, possa compiere la propria terribile vendetta.

³ Questo autore, risalente al IV secolo e contemporaneo di Donato, suddivideva infatti la poesia con riguardo al focus della narrazione in tre generi. Cf. Keil, *Gramm. Lat. I 482s. de poematibus. Poematos genera sunt tria. aut enim activum est vel imitativum, quod Graeci dramaticon vel mimeticon, aut enarrativum vel enuntiativum, quod Graeci exegeticon vel apangelticon dicunt, aut commune vel mixtum, quod Graeci κοινόν vel μικτόν appellant. Dramaticon est vel activum in quo personae agunt solae sine ullius poetae interlocutione, ut se habent trageicae et comicae fabulae.*

⁴ Sulla *vexata quaestio* cf. almeno Carbone (2002: 25–34) e Marconi (2010: 43).

⁵ Emblematici in questo senso sono, oltre alla tragedia *Medea*, gli epitalami di Lussorio (*Anth. Lat. 18 R*) ed il *Centio nuptialis* di Ausonio, nonché il *genus mixtum* dell'*Alceste* centonaria, per il quale rimando a Paolucci (2015: lliii–lxxii).

⁶ Le più autorevoli edizioni del centone *Medea* sono state realizzate da Lamacchia (1981) e Salanitro (1981), cui si aggiungono quelle recenti a cura di Rondholz (2012) e Galli (2017).

⁷ Cf. Lamacchia (1958a: 312–21).

⁸ Andrieu (1954: 228) dimostra infatti che sigle e rubriche furono precedute anticamente da uno stadio in cui l'interlocuzione era indicata con un sistema diacritico muto.

⁹ Cf. Zurli (2014) e Paolucci (2015).

¹⁰ Cf. Aug. *Conf.* 4, 1, 1.

¹¹ Sulla tipologia di tali scuole a Cartagine cf. Salv. *Gub. Dei* 7, 68.

¹² Prova dell'esistenza, nell'Africa tardoantica, di *recitationes* di versi centonari sembrerebbe data inoltre dall'inserzione dell'inciso pro-sastico dopo il v. 110 del centone *De ecclesia* (*Anth. Lat. 16 R²*). Sulla questione cf. Paolucci (2012: 75–92).

¹³ Cf. e.g. Porph. *Ad Hor. serm.* 1, 9, 52 *Certe iam sensus ipse docet quid Horatius, quid ille molestus dicat.*

¹⁴ Cf. Andrieu (1954: 263). Un errore di questo tipo, come osservava Lamacchia (1958a: 313s.), ha causato evidentemente l'attribuzione del v. 179 *aut pugna aut aliquid iam dudum invadere magnum* alla *Nutrix* che ha interloquuto al verso precedente, invece che a Medea, come ha inteso il Riese, contro Burman che alterava il testo con l'inserzione del verso *mens agitat certum est sceleratas sumere poenas*.

Creon – Medea

- Cr. Femina, quae nostris errans in finibus hostis,
Flecte viam velis; neque enim nescimus et urbem
Et genus invisum et non innoxia verba;
- 55 Hostilis facies occurrat et omina turbet.
- Med. Nullae hic insidiae nec tanta superbia victis,
- Cr. Non ea vis animo nec sic ad proelia veni.
Non ut rere meas effugit nuntius auris
Unde genus ducis varium et mutabile semper:
- 60 Tu potes unanimes armare in proelia fratres
Funereasque inferre faces et cingere flamma;
Pacem orare manu et vertere sidera retro
Atque odiis versare domos. tibi nomina mille,
Mille nocendi artes fecundaque poenis
- 65 Viscera notumque furens quid femina possit.
Cede locis pelagoque volans da vela patenti!

52 Cre. in marg. **A** | errant **A** errans **A**¹Ex Verg. Loc. def. Mariotti (privatim per litteras) erras Scriv. | hostis] hospes Schrad. (cf. Bu. Mantissa 783) || **53** flectem **A** | **54** syllaba –sum producta in caesura, versus cum iatu legendus est (Lam.³ 1788 ss.) || **55** facie S s supra lin. add. **A1** | ne post facies ex Verg. loc. con. Bu. (adn. p. 153) | turbat **A** turbet **A**¹ turbet? Ca. | occurris et ominaturbas Scriv. || **57** Cr. in marg. **A** | venis **A**corr. **A**¹ || **58** «Cr. ante hunc v. recte transpos. Scriv.» (Lam.⁵ 312 ss.) || **64** priore hemist. Metri vitio laborante v. tamen nullo modo emendandum putavi (cf. v. 56) emendare temptav. edd.: viscera post fecundaque add. Scriv. || **64** et **65** ex hemistichiiis inter semale coniunctis Hosidium composuisse significav. Rie. (cf. Lam.³ 190, 200).

Nel cod. Salmasiano (f. 27v), sotto la rubrica CREONMEDEA, sono attribuiti a Creonte, con CRE. rubricato in margine, i vv. 52–55; a Medea (M:) il v. 56 e a Creonte (CRE:) i vv. 57–66.

Al contrario di tutte le altre sigle della prima scena, riportate con l'inchiostro nero, la prima sigla di Creonte è riportata dal copista di **A** con l'inchiostro rosso: essa risulterebbe pertanto meno certa rispetto alle altre sigle, in quanto potrebbe essere stata scritta in un secondo momento insieme alle rubriche, oppure potrebbe trattarsi di un ripensamento, o anche di un'attribuzione che è stata in un primo momento omessa e poi ripristinata.¹⁵

Il v. 52¹⁶ è stato oggetto di un cattivo emendamento da parte della critica, già a partire dallo Scriverius (1620: 187–190), il quale propose di emendare *errans*, che a suo giudizio rimaneva sospeso e con esso la frase introdotta da *quae*, in *erras*,¹⁷ seguito da Riese, Lamacchia,¹⁸ Salanitro e Galli, che immaginano per la lezione *errans* un intervento virgilianizzante del copista di **A**. Anche il Canal, pur lasciando *errans* a testo, conveniva che «la lezione comune e più naturale è qui *erras*».¹⁹ Allo stesso modo, anche nell'apografo del Salmasiano realizzato da Heinisus (Heidelberg Hs. 46, f. 21r), in corrispondenza della lezione *errans* troviamo un segno di atetesi verticale in corrispondenza della *n*, apposto da Burman.

Tuttavia l'uso del participio presente *pro modo finito* costituisce impiego non raro nella produzione postclassica d'area nordafricana, come nel caso di *ornans pro ornata* in Anth. Lat. 117 R², v. 11 e di *ludens pro ludita* in Anth. Lat. 152 R², v. 1.²⁰ Pertanto *errans* potrebbe essere conservato nel v. 52.

¹⁵ Altre due casi di sigle rubricate nella *Medea* si trovano al v. 313 *Quo feror? unde abii? <rumpit> pavor, ossaque et artus*, attribuito in **A** al *nuntius* (N.) e posto subito dopo la rubrica; e al v. 382 *Heu stirpem invisam et fatis contraria nostris!* attribuito a Medea (M.) e posto anch'esso subito dopo la rubrica.

¹⁶ Il testo virgiliano di *Aen.* 7, 469 è stato modificato con il passaggio *hostem/hostis*, forse innescato anche dalla frequente presenza di *hostis* in posizione finale in Virgilio, mentre *femina* passa da nominativo a vocativo. Si tratta di un passaggio necessario ai fini della comprensione del verso, secondo una pratica non estranea ad Osidio che nel prologo realizza ben tre casi di sostituzioni analoghe (cf. vv. 11; 17 e 18).

¹⁷ La correzione apportata dallo Scriverius, che non tollera il participio, di *errans* in *erras* comporta anche la correzione *occurris* presente al v. 55.

¹⁸ Cf. Lamacchia (1958b: 264).

¹⁹ Canal (1851: 141).

²⁰ Se ne veda l'edizione a cura di Zurli (2007) per la conservazione e la giustificazione di questi participi.

Il v. 55 riporta integralmente *Aen.* 3, 407 *hostilis facies occurrat et omina turbet* con *facie* recante *supra lineam* una *-s* aggiunta dallo stesso copista di **A**, che corregge anche *turbat* in *turbet*; allo stesso modo nell'apografo Salmasiano *Vossianus Latinus O.* 63, scritto di mano di Isaac Voss,²¹ che è copia sostanzialmente rispettosa del Salmasiano, era presente la lezione *turbat* con *e supra a*.

Il Salmasiano, così come Iuretus ed Heinsius nei loro apografi, trascrive poi *homina* in luogo di *omina*, ponendo erroneamente la nota *aspirationis* e riporta *adque* in luogo di *et*.

L'assenza della congiunzione *ne*, che si trova nel verso precedente dell'ipotesto virgiliano, comporterebbe secondo gli editori un cambiamento della struttura sintattica: pertanto Burman, Baehrens, Riese e Salanitro ripristinano *ne* inserendolo dopo *facies*, Scriverius preferisce il passaggio alla seconda persona dell'indicativo dei due predicati del verso. Canal, non sapendo altrimenti come interpretare questo luogo, pone il punto interrogativo dopo *turbet*, mentre Lamacchia, Rondholz e Galli (che non integrano il *ne*) propongono di interpungere il verso precedente, in modo da intendere i due predicati come congiuntivi indipendenti.

Tuttavia, se si ritenesse che l'inizio della battuta di Creonte si collocasse al v. 52 e proseguisse soltanto fino al v. 54 e si considerasse *errans* come participio *pro modo finito*, intanto si potrebbe pensare che Creonte inizi a parlare a Medea dicendole: «O donna, che vai vagando nemica nei nostri territori, cambia rotta alle tue vele: infatti non ignoriamo né la città, né la stirpe odiosa, né le tue parole non innocue».²²

Il v. 55, poi, a mio avviso, dovrebbe essere attribuito a Medea (presupponendo magari come genesi dell'errore la caduta della *paragraphos* o del *dicolon*). Il discorso di Medea dovrebbe pertanto essere inteso come una sorta di battuta dell'eroina a se stessa (l'impiego del monologo interiore era assai gradito ai poeti cartaginesi dell'epoca, come dimostrano *Aegritudo Perdiccae*²³ ed il centone *Alcesta*)²⁴ e pertanto i congiuntivi che seguono sarebbero da considerare indipendenti con una sfumatura dubitativo-interrogativa: «Dovrebbe costui presentarsi con volto minaccioso e sconvolgermi i piani?».

Il fatto che Medea abbia bisbigliato le parole parrebbe poi confermato dal v. 58, pronunciato da Creonte, *Non ut rere meas effugit nuntius auris*, ove con la parola *nuntius* si intenderebbe non tanto l'annuncio dell'arrivo di Medea, quanto piuttosto le parole enunciate/pronunciate dalla donna con sommesso bisbiglio.

Così, dopo aver parlato a se stessa, Medea risponde a Creonte al v. 56 e mentendo afferma che «qui non c'è nessuna insidia» e, in riferimento alla propria condizione, che «i vinti non hanno tanta audacia».

La donna colchica continua a parlare anche al v. 57, ove **A** attribuisce la battuta a Creonte, mentre giustamente lo Scriverius, seguito dagli altri editori, attribuisce a Medea questo verso, attribuendo a Creonte la battuta del verso successivo, cioè il v. 58.

Il codice Salmasiano presenta al v. 57, in clausola, la lezione *venis*, comunemente emendato in *veni*, secondo *Aen.* 10, 901, dalla stessa mano del copista che si autocorregge.²⁵ Si tratta della battuta di Medea, che parla in prima persona e mentendo esclama: «Non c'è tale violenza nel mio animo, né così sono giunta allo scontro».

Questo caso di errata attribuzione è stato giudicato da Lamacchia come dovuto allo slittamento della *paragraphos* del v. 58 in alto di un rigo: tale errore meccanico era dovuto –secondo lei– al fatto che talora la *paragraphos* era posta un po' trasversalmente davanti al rigo, in modo da generare confusione nella trascrizione meccanica, come nel caso dei vv. 171 e 177.²⁶

D'altro canto, si potrebbe considerare per il v. 57 anche un'altra ipotesi, per cui il copista di **A** abbia preposto erroneamente al v. 57 la nota per Creonte, perché influenzato dalla seconda persona singolare di

²¹ Sugli apografi del Salmasiano si vedano le due monografie di Zurli (2004) e Zurli (2010).

²² Al v. 53 la lezione *flectem*, presente nel Salmasiano, era verosimilmente stata innescata dalla continuità con la parola *viam*. Nell'apografo di Iuretus (*Par. Lat.* 17904 f. 19r) il filologo riporta la lezione *flecte* e inserisce il pronome *te* tra *enim* e *nescimus*, mentre Heinsius (*Heidelberg Hs.* 46, f. 21r) trascrive *flectem* (Burman sottolinea poi la *-m* di *flectem* nel testo e la espunge a margine). Scriverius poneva i due punti dopo *velis*, come anche **A**, ma in realtà, come nota la Galli, qui il linguaggio tecnico della navigazione assume il significato generico di «cambiare direzione», per cui *velis* sarebbe una *sincedoche* per indicare la nave. Il v. 54 presenta uno iato tra *invisum* ed *et*, in corrispondenza della cesura: per ovviare a tale anomalia lo Scriverius stampa *nec non innoxia verba*.

²³ Cf. monologo interiore di Perdicca in *Aegr. Perd.* 271–290

²⁴ Cf. monologo interiore di Admeto in *Anth. Lat.* 15, 70–71.

²⁵ In corrispondenza di tale lezione, il *Vossianus Latinus O.* 63 riporta *venis*, mentre gli apografi di Heinsius e di Iuretus riportano *veni*.

²⁶ Lamacchia (1958a: 315).

quel *venis* (che in un secondo tempo viene emendato in *veni*). La lezione erronea *venis* sarebbe a sua volta stata generata dalla corrispondenza verticale di *-s* in omoteleuto con l'ultima parola del verso precedente (v. 56 *victis*) e l'ultima parola del verso successivo (v. 58 *auris*). Ecco che da un errore meccanico sarebbe quindi scaturita una cattiva interpretazione dello scambio di battute.²⁷

La ripartizione dei versi, pertanto, sarebbe la seguente: Cr: 52–54; Med: 55–57; Cr: 58–66.

Riferimenti bibliografici

- Andrieu, Jean (1954). *Le dialogue antique, structure et présentation*. Les Belles Lettres.
- Baehrens, Aemil (1882). *Poetae Latini minores, IV*. Teubner.
- Burman, Pieter (1759). *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum, I*. Gerhard Fleischer.
- Canal, Pietro (1851). *Hosidii Getae Medea*. Teubner.
- Carbone, Gabriella (2002). *Il centone De Alea*. Loffredo.
- Galli, Maria Teresa (2017). *Medea: text, translation and commentary*. Edition Ruprecht.
- Grillone, Antonino (2008). *Blossi Aem. Draconti «Orestis tragoedia»*. Edipuglia.
- Lamacchia, Rosa (1958a). Osservazioni sulle sigle dei personaggi e le rubriche nella *Medea* di Osidio Geta. Pp, 62, 312–21.
- (1958b). *Tecnica centonaria e critica del testo*. RAL, 13, 258–280.
- (1981). *Hosidii Getae Medea. Cento Vergilianus*. Teubner.
- Marconi, Giampietro (2010). *De Ecclesia, cento Vergilianus by Adriana Damico*. RCCM 52, 433–436.
- Paolucci, Paola (2012). *Marziale modello di AL 16^a Riese²*. ALRiv, 3, 75–92.
- (2015). *Il centone virgiliano Alcestadell'Anthologia Latina: introduzione, edizione critica, traduzione e commento*. Hildesheim, Olms.
- Riese, Alexander (1894). *Anthologia Latina, I² 1*. Teubner.
- Rondholz, Anke (2012). *The Versatile Needle. Hosidius Geta's Cento Medea and its Tradition*. De Gruyter.
- Salanitro, Giovanni (1981). *Osidio Geta: Medea*. Edizioni dell'Ateneo.
- Scrivener, Pietrus (1620). *Collectanea Veterum Tragicorum aliorumque fragmenta*. Joannes Maire.
- Zurli, Lorianò (2004). *Apographa Salmasiana. Sulla trasmissione di 'anthologia Salmasiana tra Sei e Settecento*. Olms.
- (2010). *Anthologiarum latinarum parerga 3, Apographa Salmasiana 2. Il secolo d'oro di 'anthologia Salmasiana' (continuazione e fine)*. Weidmann.
- (2014). *La tradizione ms. di Anthologia Latina. Pliniana*.

²⁷ Casi affini sono stati riscontrati da Lamacchia (1958a: 315–316) a proposito della caduta della sigla del v. 390 e della mancata attribuzione a *Medea* dei vv. 392–395.